

IL MANTENIMENTO DELLA RELAZIONE TRA GENITORI DETENUTI E FIGLI: ESPERIENZE NEGLI U.S.A., IN EUROPA E IN ITALIA

LIDIA GALLETTI* - ANTONIETTA PEDRINAZZI**

SOMMARIO: Introduzione. - 1. Le associazioni americane. - 2. Le associazioni europee. - 3. Le esperienze italiane - Conclusioni.

Introduzione

Il considerevole quadro delle disposizioni normative nazionali e internazionali oggi a disposizione attesta che l'intervento legislativo volto a contemperare la potestà punitiva a favore del riconoscimento e della tutela di valori quali il diritto di tutti i minori ad avere un regolare rapporto con i genitori e a crescere in un ambiente diverso dal carcere può considerarsi ormai un fatto compiuto. Pertanto è opportuno prestare maggiore attenzione al rapporto possibile fra legislazione e prassi e allo sviluppo di una cultura che dal dettato normativo sappia trarre tutte le sue potenzialità. Su questa strada vanno cercate le esperienze che attestano l'esistenza e l'attuabilità, sotto forma di progetti, iniziative, programmi, di "relazioni non ideali ma possibili" in materia di rapporti genitori-figli nel contesto penitenziario. È quanto questo lavoro di ricerca e di descrizione si propone di fare.

Il tema delle relazioni tra genitori e figli in ambito penitenziario è stato ampiamente sviluppato in America e in Europa, come dimostrano alcune delle esperienze qui di seguito riportate. La criminalità non conosce frontiere e gli effetti sui figli della sofferenza che deriva dalla separazione dal genitore quando questi commette un reato e deve scontare una pena

* Assistente sociale - Centro di Servizio Sociale per Adulti dell'Amministrazione Penitenziaria, Milano.

** Direttore di Servizio Sociale - CSSA, Milano. Docente a contratto presso l'Università di Milano Bicocca, Facoltà di Sociologia, corso di laurea in Servizio Sociale.

non cambiano da un Paese all'altro. Le iniziative che si sono sviluppate, anche se sono frutto di realtà culturali e sociali diverse, hanno sempre un unico filo conduttore che le accomuna: *il diritto del bambino a mantenere il legame con il genitore detenuto*.

In America c'è stato un incremento del numero di programmi che hanno come obiettivo il miglioramento delle relazioni tra i genitori detenuti ed i loro figli. Questa tendenza riflette una strategia nazionale, che è stata citata anche nei due "Discorsi sullo Stato dell'Unione" pronunciati nel 2001 e nel 2002 dal Presidente degli Stati Uniti, il quale ha ribadito la necessità di migliorare i servizi offerti ai figli dei detenuti. Una delle iniziative sponsorizzate dalla Casa Bianca è la "*Mentoring Children of Prisoners Initiative*", che si colloca nell'ambito delle iniziative avviate per la promozione di famiglie sicure e stabili nell'anno 2001.

In Europa si è sentita l'esigenza di costituire un'associazione, un'organizzazione a rete che comprenda le esperienze attuate nei vari Paesi, anche quando esse sono molto diverse. Alcune delle difficoltà evidenziate in ambito europeo per il mantenimento del contatto tra il bambino e il genitore detenuto sono legate, secondo Ayer⁽¹⁾, alla diversità delle norme tra i vari Stati, all'instabilità di certe comunità, come è per esempio quella dei nomadi in Italia, alle distanze geografiche, come nel caso dei figli dei detenuti spagnoli baschi reclusi in Francia, alle difficoltà di natura psicologica frequenti in alcune culture, come per esempio si verifica in Grecia nel caso delle madri detenute che, in quanto tali, si percepiscono come stigmatizzate da una sorta di "marchio sociale". Ma, sopra tutti, sembra emergere il problema dei detenuti reclusi in Paesi di nazionalità diversa da quella originaria di appartenenza, problema per attenuare il quale si stanno ricercando strategie adeguate d'intervento.

In Italia sono numerose e diverse le associazioni che da alcuni anni si stanno impegnando a sviluppare progetti che aiutino il mantenimento del legame figli-genitori; essi costituiscono degli esempi di sperimentazioni sul campo.

⁽¹⁾ AYER ELIZABETH, *Per un'utopia realista, l'esperienza europea*, Atti del Seminario: "Il tempo e lo spazio della relazione figli-genitori in carcere", Casa di reclusione San Vittore di Milano, 8 giugno 2001.

Le iniziative in materia di sostegno alla paternità e/o alla maternità in carcere si stanno moltiplicando di giorno in giorno, a dimostrazione della sensibilizzazione che sta avvenendo rispetto a questi temi. Si tratta di progetti che vedono coinvolti più attori, dai diretti interessati alle istituzioni, al volontariato.

Qui di seguito ne verranno illustrate solo alcune tra le più significative.

Le Associazioni americane

The Center for Children of Incarcerated Parents

Fondata nel 1989 a Los Angeles, California, "The Center for Children of Incarcerated Parents" è un'organizzazione nazionale che affronta i problemi ed i bisogni dei bambini e delle famiglie dei detenuti. In particolare, "CCIP" è un centro studi che predilige il lavoro di produzione di documenti e lo sviluppo di modelli di servizi per i bambini dei detenuti.

Tra i progetti in corso, citiamo il "Children of Incarcerated Parents Project"⁽²⁾, finalizzato a costruire e sviluppare programmi di collaborazione con le comunità locali per rompere il ciclo di criminalità intergenerazionale. Uno degli obiettivi del progetto è di migliorare la qualità della vita dei bambini con i genitori in carcere che, negli Stati Uniti, dal 1991 al 2001 sono aumentati del 50%.

Per raggiungere quest'obiettivo, sono state identificate cinque fasi che attraversa un genitore quando viene arrestato:

- l'arresto;
- il processo;
- il carcere statale;
- il carcere nazionale;
- il reinserimento.

Per ognuna di queste fasi sono state sviluppate delle schede d'intervento che coinvolgono tutti gli interessati, dal detenuto agli operatori, al bambino, alla comunità locale e le strutture di detenzione.

⁽²⁾ Report to the Legislature on the Children of Incarcerated Parents Project, december 2002, in: www.e-ccip.org

The Family and Corrections Network (FCN)

È, questa, un'organizzazione che ruota attorno ai detenuti e alle loro famiglie; costituisce un punto di riferimento per l'approfondimento di temi quali i figli dei detenuti, i programmi di aiuto allo svolgimento del ruolo genitoriale, le visite in carcere, i padri incarcerati e altri argomenti ancora⁽³⁾. Tale approfondimento si realizza attraverso la pubblicazione di articoli, attraverso conferenze, collegamenti ad altri istituti, presentazioni e consulenze. Inoltre, FNC offre formazione e assistenza agli operatori.

La *mission* di questa organizzazione, come si può rilevare dal suo sito internet, è di considerare le famiglie dei detenuti come delle risorse di valore, per loro stessi e per le loro comunità, in modo che il sistema di giustizia criminale, altre istituzioni e la società stessa siano di supporto all'*empowerment*, all'integrità e all'autodeterminazione della famiglia.

FCN lavora accanto alle famiglie dei detenuti, a chi prepara i programmi, a chi fa le strategie, ai ricercatori, agli operatori penitenziari ed alle comunità locali e lo fa nei modi seguenti:

- organizzando convegni nazionali su temi come l'apprendimento rispettoso, l'interazione e il dialogo tra gli operatori e gli utenti;
- distribuendo informazioni tramite le sue pubblicazioni, il sito internet ed uno sportello di consulenza;
- progettando e fornendo materiale tecnico, strumenti e servizi;
- proponendo riforme, nelle strategie della giustizia criminale, che tengano in conto il valore delle famiglie;
- incoraggiando la creazione di una rete, tra le famiglie dei detenuti, per l'aiuto reciproco e la cooperazione;
- creando opportunità per favorire i rapporti tra la comunità locale e le famiglie dei detenuti, imparando dalle loro esperienze.

Family Works

Il Progetto, realizzato nella Sing Sing Correctional Facility a Ossining, New York, prevede un programma di educazione genitoriale e uno spazio interno per le visite tra padri e figli.

⁽³⁾ Informazioni tratte dal sito www.fcnetwork.org

PACT (Parents and children together)

Attivo nel Federal Correction Institution, a Fort Worth, PACT prevede servizi simili al precedente, in aggiunta ad un gruppo di aiuto per i figli di detenuti nella comunità locale di appartenenza. Sponsorizza anche il "Children's Day", giorno in cui i bambini sono accompagnati in carcere e sono autorizzati a visitare la cella del genitore, pranzare e passare con il padre o la madre un tempo di qualità "a tu per tu".

Fatherhood Initiative

Promosso dal Department of Health and Human Services, DHHS, "The Fatherhood Initiative" è un progetto a livello federale che assiste gli Stati che vi aderiscono nelle iniziative volte ad aumentare il coinvolgimento dei padri nella vita dei figli⁽⁴⁾. Studi fatti da questa Associazione mostrano che tra i benefici che porta il coinvolgimento emotivo e finanziario dei padri detenuti nella vita dei figli c'è la riduzione della recidiva⁽⁵⁾.

Le Associazioni europee*EUROCHIPS*

Il Comitato europeo per i bambini di genitori incarcerati⁽⁶⁾ (EUROCHIPS = European Committee for Children of Imprisoned Parents) è un'associazione creata in Francia nel 2000, a favore dei figli di genitori detenuti, grazie all'iniziativa della Fédération des Relais Enfants-Parents (Federazione di contatto bambini-genitori) e della Fondazione Bernard van Leer, che ha sede all'Aja.

L'associazione è oggi presente in 5 Paesi europei:

➤ *Francia*: la Fédération des Relais Enfants-Parents (FREP). interviene in 26 prigioni in Francia ed è consulente del Ministero della Giustizia e dell'Amministrazione penitenziaria francesi.

➤ *Italia*: il Relais Bambini Senza Sbarre / Gruppo Carcere Cuminetti è attivo a Milano e a Roma.

⁽⁴⁾ WALDMAN, N. AND HERCIK, J., *Uniting Incarcerated Parents and Their Families*, in: Welfare Peer Technical Assistance Network Workshop, May 2002.

⁽⁵⁾ *Ibidem*.

⁽⁶⁾ Informazioni tratte dal sito www.eurochips.org

➤ *Belgio*: il Relais Enfant-Parents Belgique opera in 7 istituti carcerari.

➤ *Gran Bretagna*: the Federation of Prisoners' Families Support Groups (FPFSG) opera nelle carceri di Londra.

➤ *Olanda*: la Fondazione olandese Bernard van Leer è attiva all'Aja.

Come riportato nella descrizione del relativo sito internet, EUROCHIPS si pone come obiettivo la "costruzione" di una rete di professionisti in ambito penitenziario e specialisti dell'infanzia finalizzata a sviluppare azioni già in corso o a incoraggiare nuove iniziative a favore dei bambini dei detenuti. L'azione di EUROCHIPS è rivolta al bambino, ritenuto persona che ha diritto di sapere la verità sulla detenzione dei genitori e che, prima di tutto, deve poter mantenere un legame con i suoi genitori, come previsto nella Convenzione dei diritti dell'infanzia approvata dalle Nazioni Unite nel 1989 e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea del 7 dicembre 2000.

L'attività di EUROCHIPS consiste nelle seguenti azioni:

- 1) agire come portavoce del bambino del detenuto;
- 2) sensibilizzare il pubblico, i giudici, la magistratura, i professionisti che operano per l'infanzia e le amministrazioni competenti;
- 3) elaborare una guida delle pratiche esistenti nei diversi paesi dell'Unione Europea;
- 4) creare un centro d'informazione e di ricerca per:
 - fornire statistiche più precise sul numero di bambini interessati;
 - valutare gli effetti della detenzione di un genitore sullo sviluppo e la socializzazione del bambino;
 - valutare l'impatto della detenzione sui bambini che ne sono toccati;
 - studiare la correlazione tra indebolimento dei legami familiari e tendenza alla recidività;
 - incoraggiare gli Stati e le agenzie europee competenti affinché tengano conto delle raccomandazioni formulate sul miglioramento dell'accoglienza dei bambini nelle carceri, della comunicazione tra il bambino ed il suo genitore, della possibilità per i genitori detenuti di esercitare la loro autorità e le loro responsabilità, della competenza dei professionisti.

Alcuni esempi di attività promosse da EUROCHIPS:

➤ ad Amsterdam un progetto pilota prevede un numero verde attivo 24/24 che consente alla polizia ed ai genitori di entrare in contatto con uno reparto speciale – direttamente collegato con i servizi sociali competenti – che prende in carico il bambino al momento dell'arresto di un genitore, in attesa di trovare per lui una soluzione più stabile;

➤ in Francia il Relais Enfants-Parents ha creato spazi d'incontro all'interno di diversi istituti di pena;

➤ in Olanda le madri possono trascorrere un certo numero di week-end con i loro bambini, di età dai zero ai 14 anni, in un luogo di detenzione semi-aperto;

➤ in Inghilterra, presso il carcere di Holloway, le madri detenute hanno accesso a una piscina per praticarvi il nuoto come attività ludica che può aiutare la comunicazione non verbale e alleviare lo stress del bambino;

➤ a Milano, l'Associazione "Bambini Senza Sbarre" ha avviato con le madri detenute nel carcere di San Vittore un'attività di artigianato, grazie alla quale le madri confezionano oggetti da inviare ai loro bambini lontani, in modo da mantenere, in maniera anche simbolica, il legame madre-bambino. Questa e altre attività servono alle donne madri detenute a familiarizzare fra loro e a rafforzare la propria identità di madri nonostante la separazione fisica dai figli.

La Federazione Relais Enfants - Parents

L'associazione "Relais Enfants Parents"⁽⁷⁾ è nata in Francia nel 1985. È una federazione di 15 associazioni sparse nel territorio francese (tranne che nella Francia dell'Est), con oltre 600 volontari diretti da circa 70 professionisti. Il Relais è la rete di sostegno che si rivolge a tutti i bambini, che per qualsiasi motivo sono separati dai loro genitori, per aiutarli a ricostituire un rapporto con loro. Molto del lavoro svolto dall'associazione è nei confronti del bambino che ha uno dei genitori in carcere, con lo scopo di "dare un sostegno psico-affettivo atto a mantenere il legame tra il bambino e il/i genitori detenuti, in modo che la separazione non venga vissuta come un abban-

⁽⁷⁾ Informazioni tratte dal sito www.ristretti.it

dono"⁽⁸⁾. Il gruppo interviene su 48 prigionieri francesi e nel 2000 ha realizzato più di 8000 accompagnamenti di bambini da una prigione all'altra (tale problema è particolarmente sentito a Parigi dove è concentrato il 25% dell'intera popolazione incarcerata francese ma le distanze tra gli istituti di pena e la città sono elevate).

Le finalità dell'associazione sono:

- organizzare interventi di gruppo o individuali tra figli e genitori detenuti;
- accompagnare i bambini ai colloqui in carcere;
- dare sostegno alle famiglie perché siano sincere, dicano la verità ai bambini;
- collaborare con consulenti specializzati nel settore dell'infanzia, in modo che i bambini, se lo chiedono, possano essere assistiti nel mantenere rapporti costanti con il genitore carcerato;
- rendere accoglienti e ospitali i locali adibiti ai colloqui tra i figli e i padri o le madri detenuti, in modo che gli incontri si svolgano in un ambiente gradevole e non traumatizzante;
- sostenere i genitori quando si sentono disorientati dalle domande o dai discorsi dei loro figli.

Alcuni tra i partners con i quali lavora l'associazione sono:

- la Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria;
- la Direzione dell'Azione Sociale;
- il Servizio dei Diritti delle Donne;
- l'Associazione EUROCHIPS;
- la F.A.R.A.P.e.J. (Federazione delle Associazioni d'Azioni, Riflessioni, Prigione e Giustizia).

L'associazione "Relais Enfants Parents" si sta attivando anche nella Unione Europea, in sinergia con altre associazioni europee, canadesi e americane, per sostenere i detenuti stranieri ristretti in territorio francese ai quali, vista la lontananza dalle loro famiglie, non è possibile mantenere fisicamente o direttamente nessun tipo di relazione. Un'attività in corso è la richiesta alla Commissione Europea di autorizzare i detenuti, soprattutto quelli stranieri, a un tipo di contatto e relazione diversa con i figli, attraverso Internet per esempio, oltre che per telefono.

⁽⁸⁾ PAMPALON RENZO, Intervista ad Alain Bouregba, in *Separazione tra genitori detenuti e figli, sono forti i rischi di un disadattamento sociale*, in "Ristretti Orizzonti", n. 5, Padova 2002.

Il Relais Enfants Parents belga

L'associazione è nata otto anni fa e ha lo scopo di mantenere vive le relazioni affettive tra il bambino e il genitore incarcerato.

Tra le attività svolte all'interno degli istituti penitenziari, citiamo⁽⁹⁾:

- i gruppi di parola: sono composti da una decina di padri o madri detenute che affrontano insieme a degli psicologi di "Relais" le problematiche legate al ruolo genitoriale in carcere;

- il sostegno ai colloqui tra i detenuti e i figli (accompagnamento dei bambini, co-presenza durante il colloquio, preparazione dei bambini ai colloqui là dove la relazione è stata interrotta per lungo tempo anche per motivi drammatici, organizzazione di piccole feste, ecc.);

- colloqui individuali (per situazioni o problemi specifici e su richiesta del detenuto, sono possibili nei casi più difficili degli incontri familiari nell'interesse del bambino);

- accompagnamento nelle diverse prigioni dei bambini tramite dei volontari;

- il nido: è stato attivato il progetto "bambini di notte in prigione ma di giorno fuori" per ampliare la sfera dei contatti dei figli che vivono con la madre detenuta.

L'esperienza del Canton Ticino

I Cantoni, in Svizzera, godono di un'ampia autonomia, che deriva loro dalla storia della Confederazione; tra le loro competenze rientra quella dell'esecuzione delle sentenze, che può quindi essere diversificata da Cantone a Cantone.

In particolare, nel Cantone Ticino⁽¹⁰⁾ è stato realizzato sin dagli anni '80 un sistema di esecuzione delle pene che favorisce l'affettività sia all'esterno del carcere che all'interno per quei casi nei confronti dei quali (per motivi legati alla tipologia di reato o di soggetto criminale) non può essere favorita alcuna forma di attività extramuraria.

⁽⁹⁾ DIAN DIANA, *Una presenza diversa. L'esperienza belga*, Atti del Seminario: "Il tempo e lo spazio della relazione figli-genitori in carcere", Casa di reclusione San Vittore di Milano, 8 giugno 2001.

⁽¹⁰⁾ PRIVITERA SERAFINO, *L'esperienza svizzera, in particolare quella del Canton Ticino*, Giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di Reclusione Padova, 10 maggio 2002, in www.ristretti.it

Nel Cantone Ticino il condannato ad una pena privativa della libertà può usufruire di congedi ordinari (e quindi esterni) e di congedi interni. La tendenza generale è di concedere il più possibile i congedi esterni per permettere una più adeguata cura degli affetti, e solo quando ciò non è possibile (come è nel caso di persone pericolose per la società o di stranieri privi di riferimenti o contatti all'esterno) si fa ricorso ai permessi interni.

In tal caso i contatti tra il condannato e il/i propri bambini vengono facilitati e incoraggiati e i detenuti hanno la possibilità, per incontrare i loro figli, di chiedere un "colloquio gastronomico" o un "congedo interno" o un colloquio "Pollicino" (dal nome del servizio promosso in materia).

Il "colloquio gastronomico" consiste in questo: si può consumare un pasto in compagnia di familiari e amici tra le 12.00 e le 14.00. Tale colloquio può essere chiesto dal condannato che ha scontato 12 mesi (10 mesi su proposta del Direttore del carcere, se il comportamento del detenuto è stato meritevole ed esemplare) o che ha superato la metà della pena. Tra un colloquio e un altro deve intercorrere un intervallo di due mesi.

Il "congedo interno" dà la possibilità al detenuto di trascorrere sei ore (dalle 10.00 alle 16.00) coi propri familiari e amici e di consumare il pranzo in comune in una "casetta", vale a dire un piccolo appartamento situato al di fuori del perimetro di alta sicurezza, ma annesso al penitenziario. Lo può richiedere il condannato che è privato della libertà da 24 mesi (18 mesi su proposta del Direttore del carcere se il comportamento del detenuto è stato meritevole ed esemplare). All'incontro possono partecipare tre persone adulte, oltre ai figli. Tra un congedo e l'altro devono intercorrere due mesi. Al detenuto è data facoltà di scegliere tra il "colloquio gastronomico" e il "congedo interno". Quest'ultimo permette al genitore di trascorrere una giornata pressoché normale con i figli, di consumare i pasti insieme, così da rinsaldare nel tempo le relazioni familiari e gli affetti.

Il colloquio "Pollicino" si propone di mantenere i rapporti tra la persona privata momentaneamente della libertà e i propri figli. Colloqui di questo tipo avvengono la domenica, durante il normale svolgimento delle visite dei familiari e di amici, tra le 09.30 e le 11.30, in una saletta predisposta per accogliere i bambini.

Il Servizio "Pollicino" è nato negli anni '90 e fa capo ad un'associazione privata che opera per la prevenzione e l'autonomia della prima infanzia; è finanziato dall'istituto penitenziario cantonale.

Gli incontri tra genitori in esecuzione di pena e i loro bambini vengono preparati, organizzati e gestiti da due psicologi, che sono anche i responsabili del servizio.

Inoltre è permessa sempre la partecipazione dei familiari dei detenuti alle manifestazioni organizzate nel penitenziario (1° Maggio, Festa in famiglia, Natale, ecc.).

Le esperienze italiane

Il Progetto "PUER" di Torino

"Preparazione e Prevenzione Utili all'Etica delle Responsabilità" è il nome per esteso del progetto da cui è stato ricavato il bel titolo onomatopeico di "PUER" e che si propone di offrire competenze professionali e supporti tecnici per favorire la conoscenza e la consapevolezza delle carenze e dei disturbi che possono verificarsi come effetti concomitanti della carcerazione e possono incidere sulla qualità delle relazioni genitori-figli.

Nelle sue premesse è scritto: "Le istituzioni, gli enti pubblici, le associazioni e i privati cittadini non possono fingere di credere che il problema delle madri detenute con figli sia inconsistente o ininfluenza come dato assoluto e incidenza percentuale; l'omissione di interventi sarebbe in sé un fatto discriminante nei confronti dei figli dei detenuti e delle detenute, i quali patiscono condizioni di crescita oggettivamente sfavorevoli di cui non sono loro i responsabili. Occuparsene, preoccuparsene costituisce un indicatore di civiltà".⁽¹¹⁾

Per questo le associazioni C.F.P.P., CASA DELLA CARITÀ e il centro "GIRASOLE", in collaborazione e concordanza con la Direzione della Casa Circondariale di Torino, hanno congiuntamente elaborato il progetto "PUER", disegno unico e unitario nella sua articolazione in fasi e parti di diversa competenza attuativa, ciascuna preventivata in modo autonomo sì da poter essere finanziata da sostenitori differenti ma disposti a intervenire in modo sinergico e complementare.

Nella "cornice" fornita dal progetto, gli operatori penitenziari e del CSSA possono agire con possibilità di raccordo con le strutture esterne, in particolare con i servizi materno-infantili delle ASL, per la preparazione della madre e del bambino al suo distacco al compimento del terzo anno di età. Tale preparazione

⁽¹¹⁾ Da: Progetto "PUER".

avviene sia all'interno dell'Istituto, attraverso il lavoro svolto dagli operatori del servizio consultoriale che vi accedono, sia all'esterno mediante azioni mirate rivolte alla famiglia allargata e al bambino che frequenta il nido. In forza delle risorse fornite dal Progetto, il programma di preparazione e di sostegno non termina al momento del distacco madre-bambino ma può continuare nel tempo attraverso una serie di stimoli e di opportunità che favoriscono il mantenimento di rapporti costanti e sereni tra la madre e il suo bambino anche dopo la materiale separazione.

È stato predisposto un "interpello" mediante il quale invitare le condannate madri alla partecipazione all'iniziativa. Eccolo:

"Noi di progetto PUER ci rivolgiamo alle mamme in carcere che desiderano continuare a sentirsi e a fare le mamme nonostante le sbarre; ci rivolgiamo alle donne che desiderano recuperare e migliorare i rapporti con i propri figli e aprire con loro nuovi canali di comunicazione.

Per fare questo ti proponiamo di partecipare a :

- un breve corso in cui verranno spiegate le modalità più adatte per comunicare con i figli;
- incontri di gruppo, in cui le madri presenti possono dirsi i loro pensieri, le loro preoccupazioni, i loro dubbi per trovare poi insieme delle possibili soluzioni;
- laboratori in cui poter provare praticamente le cose tante volte pensate, ad esempio il modo di giocare o di parlare con i propri figli.

INOLTRE ... gli operatori accompagneranno te e i tuoi familiari, che all'esterno si occupano dei tuoi figli, nel difficile compito di prendersi cura di loro e di educarli. Per questo motivo potrai appoggiarti agli operatori del Progetto anche dopo la carcerazione".

Il Progetto "Tonino" nella Casa Circondariale di Poggioreale a Napoli

"Tonino"⁽¹²⁾ è il nome di genere dato a ciascun bambino che si rechi in carcere per far visita ad un proprio familiare. Il progetto

⁽¹²⁾ Informazioni tratte dal sito: www.ristretti.it, Atti della giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di reclusione Padova, 10 maggio 2002.

Tonino, finanziato con i fondi previsti per la legge 285/97⁽¹³⁾ sulla tutela dell'infanzia e inserito dal Comune di Napoli nell'accordo di programma triennale, è portato avanti da quattro anni dalla Caritas diocesana di Napoli nell'istituto penitenziario di Secondigliano, uno dei quartieri a rischio della città. Le iniziative sono rivolte alle famiglie dei detenuti.

Nel progetto i Servizi pubblici (Amministrazione Penitenziaria ed Ente Locale) si integrano con le forze del volontariato. È stato creato uno spazio attrezzato con giochi, area ricreazione ed area studio, dove il bambino può trascorrere con i volontari il tempo che lo separa dall'incontro con il genitore detenuto. Così il bambino vede il genitore con uno stato d'animo più sereno e l'incontro risulta positivo sia per il padre che per il figlio, perché sono state eliminate possibili contestuali situazioni di tensione. Inoltre è stato attivato uno "Sportello famiglia" per informare e orientare i nuclei familiari che vengono a contatto con la realtà penitenziaria. Il progetto agevola in tal modo l'esercizio e il mantenimento delle funzioni genitoriali da parte del detenuto, tutela i minori e il loro rapporto con il genitore e funge da ponte tra il carcere e l'esterno.

Il progetto Tonino si è rivelato anche strumento di grande utilità per la conoscenza e la verifica del disagio derivante dalla detenzione. Le finalità generali del progetto⁽¹⁴⁾ sono:

- rendere attivo, attraverso il monitoraggio e la valutazione dei servizi, un "Osservatorio Permanente" dei disagi connessi alla realtà carceraria;
- offrire sostegno e consulenza ai familiari dei detenuti;
- promuovere nelle famiglie ed in particolare nei minori fiducia nelle istituzioni;
- promuovere la cultura della legalità e l'integrazione dei beneficiari dell'intervento nel contesto sociale di riferimento;
- favorire l'affermazione di condizioni di maggiore vivibilità e umanità per i familiari dei detenuti all'interno delle strutture penitenziarie;
- promuovere l'integrazione e la complementarietà nelle attività specifiche del sistema penitenziario per migliorare lo stato di detenzione e promuovere l'armonia e l'unità familiare dei detenuti con i propri congiunti.

⁽¹³⁾ Legge 28 agosto 1997 n. 285 - Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

⁽¹⁴⁾ ANNUNZIATA A., *Il Progetto "Tonino"*, Atti della giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di reclusione Padova, 10 maggio 2002.

Obiettivo fondamentale è quello di produrre cambiamenti di mentalità all'interno del mondo carcerario. Nel campo del sostegno al ruolo genitoriale, invece, il progetto ha i seguenti obiettivi⁽¹⁵⁾:

- la promozione dei diritti del bambino;
- la stimolazione dei processi creativi ed espressivi;
- lo sviluppo della qualità della vita;
- la trasformazione del carcere, nella parte adibita al colloquio, in uno spazio ludico;
- l'incentivazione della cultura del gioco;
- la promozione dalla partecipazione del bambino;
- la divulgazione dei diritti dell'infanzia;
- la concertazione con Enti ed Istituzioni pubbliche e private;
- la valorizzazione delle diversità;
- il miglioramento della fruizione dell'ambiente.

Il Progetto "Conoscere e giocare per crescere" dell'Istituto di Rebibbia Femminile di Roma

L'iniziativa, promossa dall'Associazione "A Roma insieme", riguarda i bambini da 0 a 3 anni che vivono all'interno del carcere con le loro madri e si propone l'obiettivo immediato di ridurre per quanto possibile le conseguenze negative della detenzione sui bambini in una fase delicata e decisiva per la formazione della personalità umana⁽¹⁶⁾.

L'attività centrale dell'iniziativa consiste in uscite settimanali all'esterno del carcere, ogni sabato – agosto escluso – per far vivere ai bambini un giorno di vita normale in ambienti normalmente frequentati dai loro coetanei: parchi, mare, piscina, collina, ludoteche, feste, spettacoli, mercati, case di campagna e di città, etc. affinché essi possano conoscere e vedere un mondo diverso dal loro abituale, limitato dentro gli angusti e innaturali spazi di una cella e affinché possano ricevere quegli stimoli ludici, cognitivi e relazionali che sono indispensabili a una crescita il più possibile armoniosa e varia.

Nel mese di agosto i piccoli possono uscire, con il consenso della madre, per un periodo di vacanza di dieci/dodici giorni,

⁽¹⁵⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁶⁾ Dal Progetto: "Conoscere e giocare per crescere"

che trascorrono al mare insieme alle volontarie che collaborano al progetto.

Nel corso dell'anno, le iniziative settimanali di libera uscita sono integrate da incontri e "festicciole" all'interno del carcere affinché mamme e bambini possano vivere in un clima di serenità ricorrenze quali il Natale, il Capodanno, la Befana, il Carnevale, la giornata delle donne e della mamma, la Pasqua e le ricorrenze di compleanno dei singoli bambini e di altri ospiti del Nido di Rebibbia.

Da diversi anni l'Associazione "*A Roma insieme*", unitamente all'Associazione "*Prezzemolo*", svolge attività di volontariato anche all'interno della cosiddetta "Area verde", durante gli incontri tra le madri detenute e i loro figli che vivono all'esterno del carcere. In queste occasioni, le due Associazioni organizzano dei laboratori e dei giochi a cui partecipano insieme madri e figli.

Così l'atmosfera degli incontri diviene meno tesa e le mamme, attraverso il gioco con i propri figli, riescono ad avere un contatto che non sia morboso ma disteso, costruttivo, soddisfacente e, in molti casi, anche gioioso.

L'Associazione "Bambini senza sbarre" di Milano

L'impegno primario e peculiare di "Bambini senza sbarre" è di individuare un percorso di accompagnamento del minore e dei genitori detenuti nella loro esperienza di separazione, per mantenere viva la relazione tra di loro. La necessità di occuparsi di questo problema è emersa durante il lavoro culturale in biblioteca, attività "storica" che il gruppo di volontari "Mario Caminetti" svolge dall'85 a San Vittore. Il dolore per la separazione dai figli e tutti i problemi ad essa collegati si manifestavano, in quel contesto, con costante drammaticità, perciò il gruppo ha deciso di affrontare il problema elaborando una specifica modalità per darvi risposta.

Così nel 1995 si costituisce l'Associazione "Bambini senza sbarre", che da quella data continua ad operare a San Vittore, con un'attività partita inizialmente dal reparto femminile e che si è estesa progressivamente anche alle sezioni che ospitano detenuti padri.

"Il punto di partenza con cui affrontiamo questo problema è il dramma dei bambini, ai quali non si può e non si deve negare la relazione con i genitori; l'esperienza centrale su cui lavo-

rare è la separazione, violenta e subita, e le difficoltà individuali di adattamento al diverso contesto affettivo che viene a crearsi in seguito alla detenzione"⁽¹⁷⁾.

L'associazione si impegna a individuare un percorso di accompagnamento pedagogico e sociale del figlio e del genitore detenuto durante la loro esperienza di separazione, a mantenere la relazione in un tempo e in uno spazio adeguati e a promuovere nell'adulto il senso di responsabilità genitoriale.

"Bambini senza sbarre" è inserita dal 2001 nell'associazione europea "EUROCHIPS" e porta avanti il dibattito culturale sul tema delle relazioni tra genitori in carcere e figli svolgendo indagini conoscitive sul problema (nel 1996 e nel 2002 sono state effettuate due rilevazioni); ha inoltre, al suo attivo, anche l'organizzazione di due convegni sul tema svoltisi nel 1997 e nel 2001 nel carcere di San Vittore.

Attualmente le attività in corso sono⁽¹⁸⁾:

- colloqui domenicali nella sezione femminile; in questa occasione, i volontari del gruppo sostengono i bambini e i nuclei familiari ammessi a effettuare i colloqui nell'area verde dell'istituto;
- allestimento di uno "spazio incontri" con giochi per i bambini, nell'ottica di migliorare lo spazio fisico che ospita gli incontri genitori/figli;
- accompagnamento dei bambini al colloquio, in caso di difficoltà contingenti dei familiari o come azione programmata all'interno di un più ampio lavoro di sostegno psicopedagogico;
- "Gruppi di incontro" con le detenute madri; esiste anche, a latere, un'attività denominata "Gruppo dei sogni" con le madri detenute, guidata da uno psicanalista;
- "Gruppi d'incontro" misti con madri e padri nella sezione penale maschile, dove vengono affrontati, con la partecipazione di esperti psicopedagogisti, psicologi, giudici, assistenti sociali e rappresentanti istituzionali, i temi che riguardano la relazione genitoriale;
- colloqui individuali, sia nelle sezioni maschili che nella sezione femminile, di counseling e di sostegno psicopedagogico, attraverso i quali il genitore ha la possibilità di parlare dei

⁽¹⁷⁾ AA.VV., Associazione Gruppo carcere "Mario Caminetti"- Bambini senza sbarre - Atti della giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di reclusione Padova, 10 maggio 2002, in www.ristretti.it

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*.

propri figli, esprimere i propri timori, sensi di colpa, desideri e propositi circa il proprio ruolo educativo durante la carcerazione, le eventuali difficoltà di rapporto con i servizi sociali, con le famiglie affidatarie o gli istituti che ospitano i figli, i rapporti con il Tribunale dei minori;

- sportello sul diritto di famiglia, dove si può consultare periodicamente uno specialista in materia di diritto di famiglia;

- "Atelier di mediazione" per la confezione di oggetti di stoffa da donare ai bambini propri e altrui a scopo relazionale, in analogia con quanto realizzato dall'Associazione francese "Relais Enfants Parents".

Nel marzo del 2003 si è costituito spontaneamente, per iniziativa di alcuni padri detenuti entrati in contatto con i volontari dell'Associazione "Bambini senza sbarre" o che avevano partecipato ai gruppi di incontro, un **gruppo di auto-aiuto**.

Tale gruppo si riunisce ogni domenica ed è autogestito. Dalla data della sua costituzione, il gruppo è stato frequentato complessivamente da trenta persone circa, con una partecipazione media di una quindicina di persone a ogni incontro.

Dall'ottobre 2002, un operatore di "Bambini senza sbarre" gestisce ogni giovedì uno sportello all'interno del terzo raggio del carcere, sportello dove vengono ascoltate e raccolte le richieste dei padri detenuti. È allo studio una valutazione di fattibilità per estendere l'esperienza anche ad altre sezioni, ove nel frattempo i volontari dell'Associazione intervengono su richiesta dei singoli detenuti.

L'Associazione "Relais figlio-genitore" a Milano

Nel 2000 si è costituito a Milano, presso la Casa Circondariale di San Vittore, un gruppo interistituzionale denominatosi "Relais figlio-genitore", che ha lavorato sul tema del diritto alla paternità/maternità delle persone detenute. Nel gruppo confluiscono diversi partner: l'ASL Città di Milano, il PRAP della Lombardia, il CSSA di Milano, la Casa Circondariale di San Vittore, la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Statale di Milano Bicocca, la Fondazione Museo Nazionale delle Scienze e della Tecnologia "Leonardo da Vinci", la Caritas Ambrosiana, l'ENAIIP Lombardia, l'Associazione "AreCs", l'Associazione "Bambini senza sbarre", l'Agenzia "Servizio Tempo per le famiglie", il Consorzio "Solidarietà Sociale", la cooperativa sociale "La grande casa".

Le attività del Relais⁽¹⁹⁾ sono organizzate intorno a sei assi:

- migliorare l'assistenza all'interno delle carceri;
- favorire la comunicazione figlio-genitore;
- dare ai genitori la possibilità di esercitare la responsabilità genitoriale, anche quando non si può fare la mamma o il papà a tempo pieno;
- migliorare le competenze degli operatori penitenziari;
- collegare, per quanto possibile, le risorse interne ed esterne, per minimizzare il danno e il trauma della perdita dei legami personali e simbolici;
- promuovere l'accesso alle misure alternative, anche attraverso sostegni sociali, economici, pedagogici.

Il Relais ha presentato un progetto denominato "Relais figli-genitori detenuti", per la cui realizzazione è stata sottoscritta una convenzione tra il comune di Milano, Settore Servizi Sociali Adulti in difficoltà, e l'Associazione "Bambini senza sbarre" (in rappresentanza dei partner di Relais) per concretizzare le seguenti attività:

- migliorare gli spazi, i tempi e le modalità di svolgimento dei contatti e dei colloqui con i figli all'interno della struttura penitenziaria;
- realizzare uno spazio attrezzato, presso il locale messo a disposizione dal Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, per l'accoglienza esterna dei bambini in visita ai loro genitori e in attesa di svolgere i colloqui (il Museo è poco distante dall'istituto di San Vittore);
- offrire ai padri e alle madri detenute servizi di sostegno;
- offrire ai parenti servizi di sostegno.

Il 19 marzo del 2004 è stato inaugurato il locale allestito presso il Museo della Scienza e della Tecnica voluto dal Relais. L'idea che ha spinto ad organizzare una sala d'attesa per i figli dei detenuti di San Vittore è quella di salvaguardare i legami familiari, tramite azioni di supporto concreto verso il potenziamento delle funzioni genitoriali e verso il miglioramento della qualità dell'incontro tra bambini e genitori anche se in carcere. Inoltre, si è voluta promuovere un'occasione di apprendimento e di divertimento per i bambini, sí da "trasformare" la visita al

(19) Dalla brochure del Relais a cura dell'ASL città di Milano e dal progetto Relais figli-genitori detenuti

genitore in un'esperienza anche ludica, istruttiva e giocosa che i bambini possono raccontare con entusiasmo agli altri bambini dopo essere stati trovare il papà o la mamma.

Il progetto "Ludoteca" del Telefono Azzurro a Monza e a Milano Bollate

Il progetto "Bambini e Carcere" di Telefono Azzurro è iniziato in risposta al bisogno di sostegno che l'Associazione ha colto in tanti bambini, che chiamano il Telefono ogni giorno.

Obiettivo del progetto "Ludoteca" è "il contrasto a forme di disagio proprie di soggetti svantaggiati – in questo caso i detenuti e i loro figli –, la creazione di servizi territoriali in grado di contribuire a rispondere ai bisogni espressi da queste persone"⁽²⁰⁾. Inoltre, l'iniziativa si propone di "sostenere con interventi concreti lo sviluppo psico-fisico e relazionale dei bambini e delle loro famiglie".

Si tratta, in sostanza, di una attività di animazione e di sostegno fornita ai bambini al momento del loro arrivo in carcere per le visite al genitore, affinché l'incontro non sia traumatico. Il progetto si realizza con lo sforzo congiunto degli operatori del Telefono Azzurro e dell'Amministrazione Penitenziaria (direzione, educatori, agenti della Polizia Penitenziaria), con i quali i volontari interagiscono in tutte le fasi del progetto. Si tratta di individuare uno spazio che sia "a misura di bambino" da utilizzare per un "prima" (l'attesa), ma anche per un "dopo" colloquio, così da attenuare le tensioni emotive che possono aversi in un contesto detentivo, realizzare un ambiente sereno e un clima relazionale adeguati che agevolino la continuità del rapporto padre-figlio. La ludoteca è prevista o nei pressi dell'ingresso del carcere o in uno spazio interno alla struttura. Nel primo caso il progetto si concentra sull'accoglienza e sul sostegno ai bambini che attendono di effettuare il colloquio; nel secondo, si concentra sullo spazio di incontro affinché esso sia un luogo dove padri e figli possano coltivare il loro rapporto in modo naturale, svolgendo le attività (giochi, dialogo, scherzi, risa e confidenze) che si fanno nella quotidianità anche all'esterno.

La ludoteca è attrezzata in modo tale da avere tanti spazi diversi adatti alle diverse età della crescita: il fasciatoio (il papà potrà sperimentare il cambio del pannolino), la zona per i pic-

⁽²⁰⁾ Informazioni tratte dal sito www.fioridazzurro.it

coli che amano giocare per terra, l'angolino verde dove si fa crescere in semente una pianta, il tavolo-laboratorio per riparare i giochi o costruirli, l'angolo per ascoltare la musica che piace agli adolescenti, giocare insieme con i videogiochi o vedere un film in cassetta, la zona biblioteca denominata "Biblioteca azzurra" per i più grandi.

Il progetto "Ludoteca"⁽²¹⁾ è iniziato come progetto pilota nel '98 nel carcere di Monza, istituto dove gli avvocati e i magistrati hanno rinunciato alla loro sala e hanno ceduto il loro spazio per rendere possibile la realizzazione dell'iniziativa.

Questa esperienza è stata seguita da altre negli istituti di Torino, Bologna, Prato, Firenze, Roma, Padova, Napoli. Una delle ultime ludoteche, inaugurata nel dicembre 2003, è quella della Casa di Reclusione di Bollate (MI) che, in quanto istituto di nuova costruzione, ha potuto avvalersi di spazi liberi e adeguati. Infatti, uno degli elementi critici nella realizzazione del progetto è la difficoltà di individuare uno spazio all'interno del carcere che possa essere adibito a questo scopo. Spesso, anche a causa del sovraffollamento, gli spazi per la socializzazione sono pochi, così le ludoteche si possono allestire laddove si sceglie di dare "priorità" a questa esigenza rispetto ad altre.

I progetti dell'Associazione "Il Bivacco" a Milano

Ai sensi della legge regionale n. 23/99⁽²²⁾ "Politiche sociali per la famiglia", presso la Casa Circondariale di San Vittore sono stati avviati⁽²³⁾ due progetti innovativi promossi dall'Associazione "Il Bivacco" di Melegnano (MI), finalizzati al sostegno dei minori che hanno un genitore o entrambi in stato detentivo, per la salvaguardia del diritto del bambino al mantenimento della relazione affettiva. I due progetti sono:

1) "La promozione della relazione familiare spezzata dalla detenzione: spazi per riprogettare la genitorialità";

2) "Papà è via per lavoro: percorsi sperimentali di sostegno a genitori detenuti e ai loro figli, nel rinforzo della relazione familiare".

⁽²¹⁾ *Ibidem* e da www.ristretti.it

⁽²²⁾ Legge Regione Lombardia 6 dicembre 1999, n. 23 - Politiche regionali per la famiglia.

⁽²³⁾ L'avvio dei progetti è avvenuto nel gennaio del 2004.

Il primo ha l'obiettivo di "riposizionare" il ruolo genitore-figlio in un contesto di normalità ricomponendo le fratture createsi con la detenzione, fornendo supporto ai figli (servizio di tutoring), ai genitori detenuti (laboratori formativi) e all'intero nucleo familiare. A tal fine si promuovono incontri significativi e sereni fra il genitore detenuto e il suo nucleo familiare fuori dal carcere ma all'interno di una struttura di accoglienza "protetta".

Il secondo, che insieme al "Bivacco" vede coinvolta anche l'associazione "Ai.Bi.- Amici dei Bambini", ha l'obiettivo di favorire la crescita armonica di quei minori che vivono l'esperienza di distacco dal genitore detenuto mediante un supporto ai figli e ai detenuti, promuovendo attività di sensibilizzazione e di affiancamento nei compiti sociali ed educativi; lo strumento utilizzato è quello dei colloqui sia individuali che rivolti all'intero nucleo familiare.

L'attività dell' "Osservatorio Carcere e Territorio" in Lombardia

Avviata nel febbraio 2004 e di tal genere che potrebbe avere ampie ricadute sul tema delle relazioni tra genitori in carcere e figli è l'attività promossa dall'"Osservatorio Carcere e Territorio" di Milano. Questo organismo territoriale, costituitosi anni fa sulla spinta di associazioni di base e ora operante anche grazie al supporto logistico fornito dal Comune di Milano – Settore Servizi Sociali per Adulti in difficoltà – che assicura i compiti di segreteria, coordina la partecipazione del privato sociale e del volontariato, dei referenti istituzionali (Comune di Milano e altri Comuni dell'hinterland, la Provincia, Istituti Penitenziari e CSSA) e delle Organizzazioni sindacali attente alle problematiche dei condannati e degli ex detenuti⁽²⁴⁾.

Alla presentazione del documento "*Rapporto 2003*"⁽²⁵⁾, sono stati esposti i problemi della popolazione in esecuzione penale ed è stata decisa la formazione di tavoli di lavoro con lo scopo di approfondire le specifiche tematiche relative ai bisogni dei detenuti, di elaborare percorsi risolutivi e far dialogare costruttivamente i soggetti, istituzionali e non, deputati o interessati a dare risposte a tali bisogni.

⁽²⁴⁾ Comune di Milano, Cittadini dentro e fuori - I bisogni della popolazione detenuta e le risposte della città Rapporto 2003, Milano 12 febbraio 2004

⁽²⁵⁾ *Ibidem*.

Uno dei quattro tavoli di lavoro programmati ha per oggetto specifico, appunto, le tematiche dell'affettività e delle relazioni tra i detenuti e i loro figli, considerate anche dal punto di vista dell'apporto che può venire dai servizi.

Conclusioni

Una prima considerazione da fare è che a livello nazionale il tema del mantenimento del ruolo genitoriale in carcere riguarda parecchi detenuti, almeno il 67% se si considera la fascia d'età che va dai venticinque ai quarantanove anni. Per esempio, il 30% dei detenuti di San Vittore ha figli adolescenti o bambini in età scolare e pre-scolare⁽²⁶⁾. La portata del problema induce a pensare all'esigenza di prevedere all'interno degli istituti penitenziari una serie di possibilità di intervento differenziate. Potrebbe essere utile a tal fine individuare un ventaglio di modalità d'intervento diverse e facilmente accessibili, dal sostegno più continuativo o una tantum, di gruppo o individuale, a interventi svolti con il detenuto o altre attività che coinvolgano i figli e la famiglia, con l'obiettivo di cogliere tempestivamente lo stato di disagio, agevolare la presa di coscienza delle responsabilità legate alla condotta delinquenziale rispetto al ruolo di genitore, sostenere nel tempo l'esercizio di una genitorialità più matura e consapevole, aiutare e supportare i figli e la famiglia. In tale contesto, la detenzione non dovrebbe interrompere i legami con la famiglia o generare un "quid pluris" di esclusione sociale, ma promuovere le condizioni affinché il detenuto sia messo in grado di recuperare il suo ruolo genitoriale e le sue relazioni socio-familiari.

Si pensi ad esempio alle persone detenute in una Casa Circondariale che in un futuro prossimo, potrebbero essere nelle condizioni giuridiche di sperimentarsi come padri o come madri sul campo, cioè di ricominciare ad avere un contatto diretto con i figli e che pertanto sentono l'esigenza di arrivare a quel momento "preparati".

Quanto fin qui detto conduce a una seconda considerazione che attiene all'esecuzione penale esterna, l'area che comprende le misure alternative alla detenzione. Al riguardo, si riscontra la preoccupazione di conservare il "peso sanzionatorio" e afflittivo anche in questo ambito, pur in coerenza sostanziale

⁽²⁶⁾ Dato tratto dal progetto Relais-genitori detenuti, ASL. Città di Milano.

con la ratio delle misure alternative, che prevede il sostegno nel ristabilire le relazioni personali e il pieno rientro del soggetto nel proprio ambiente socio-familiare, finalità rispetto alle quali anche la Corte Costituzionale si è espressa in molte sentenze. Sostenere il reinserimento della persona condannata in tutti gli aspetti che esso implica significa sostenere *in primis* l'aspetto fondamentale delle relazioni affettive e familiari, quelle che consentono alla persona umana di sperare e di immaginare ancora – per sé e per gli altri – un futuro, un ruolo, un contributo alla famiglia, laddove una famiglia esiste, e alla società comunque. Su questo versante, le esperienze sono ancora poche, spesso sono solo un prosieguo di iniziative o di percorsi trattamentali avviati in carcere. In questa direzione è dunque auspicabile sperimentare, investire energie creative e risorse umane. Va richiamata l'attenzione che non si deve ignorare ma, al contrario, valorizzare la finalità effettiva della misura alternativa secondo la Corte Costituzionale: pensare e promuovere condizioni e progetti utili alla ricostruzione della vita della persona condannata, a cui deve essere data la possibilità di ristabilire positive relazioni con i propri figli, la famiglia, l'ambiente. Agli operatori spetta il compito di mediazione fra il promuovere interventi a favore dei soggetti condannati padri e madri e l'esecuzione della pena, con la consapevolezza che ciò che va cercato e realizzato è "l'interesse" che la società legittimamente rivendica a che tali soggetti recuperino il proprio ruolo e le proprie relazioni familiari nel modo migliore e duraturo, valido per loro ma anche apprezzabile da tutta la collettività.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Atti del Convegno: "Bambini senza sbarre"*, Milano, 24 giugno 1997.
- AA.VV., *Atti della Giornata di studi: "Carcere: salviamo gli affetti"*, Casa di Reclusione di Padova, 10 maggio 2002.
- AA.VV., *Atti del Seminario: "Il tempo e lo spazio della relazione figli-genitori in carcere"*, Casa di reclusione San Vittore di Milano, 8 giugno 2001.
- AA.VV., *Oltre le nostre sbarre, come rimanere genitori in carcere*, Quaderni Bambini senza sbarre, n° 1, Milano, aprile 2003.
- ANNUNZIATA A., *Il Progetto "Tonino"*, in: Atti della giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di reclusione Padova, 10 maggio 2002.
- AYER E., *Per un'utopia realista*, in Atti del seminario: Il tempo e lo spazio della relazione figli-genitori in carcere, S.Vittore, Milano, 8 giugno 2001.
- BALDUCCHI V., *Famiglie con problemi penali: risorse e risposte*, in: La rete spezzata, rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari, Feltrinelli, Milano, 2000.

BREDA R., Coppola C., Sabbatini A., *Il servizio sociale nel sistema penitenziario*, Giappichelli Editore, Torino, 1999.

BOUREGBA A., *Le difficoltà di assumere ruoli e funzioni familiari per i padri detenuti*, in: Atti della giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di reclusione Padova, 10 maggio 2002.

CELLENTANI VIOLA O., *Lavorare con la famiglia*, Franco Angeli, Milano, 1998.

CHIAVESE V., *Al lavoro Caritas, Comune e volontari. Uno sportello ad hoc offre consigli e sostegno alle mogli rimaste sole*, in *Avvenire*, 9 dicembre 2001
Comune di Milano, *Cittadini dentro e fuori - I bisogni della popolazione detenuta e le risposte della città Rapporto 2003*, Milano 12 febbraio 2004.

CORBIDGE M., *I successi di Monza*, in: *Le due città - rivista dell'Amministrazione penitenziaria*, n° 1, Anno III, gennaio 2002.

CORBIDGE M., *Quando il papà è in prigione*, in: *Le due città - rivista dell'Amministrazione penitenziaria*, n° 1, Anno III, gennaio 2002.

GHETTI C., *Carcere e famiglia: gli aspetti del disagio*, in: *La rete spezzata*, rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari, Feltrinelli, Milano, 2000.

GHETTI C., *Famiglie e detenzione*, in Cellentani O. (a cura di), *Lavorare con le famiglie*, Franco Angeli, Milano, 1998.

GIUFRIDA M. P., *I centri di servizio sociale dell'amministrazione penitenziaria*, Ed. Laurus Robuffo, Roma, 1999.

KATZ, P. COVINGTON, "Supporting families and children of mothers in jail: an integrated child welfare and criminal justice strategy". In *Child welfare league of America*, Vol. LXXVII, n.5, September/October 1998.

LUZZAGO A, PIETRALUNGA S., SOLERA P., *L'incidenza negativa della detenzione dei genitori sui figli*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1991.

LUZZAGO A, PIETRALUNGA S., SOLERA P., *L'incidenza negativa della detenzione dei genitori sui figli (II parte: situazioni di disadattamento in rapporto alle caratteristiche dei genitori e del nucleo)*, in *Rassegna di Criminologia*, 1992.

MAISTO F., *...Tra leggi e prassi*, in Atti del seminario *Il tempo e lo spazio della relazione figli-genitori in carcere*, S.Vittore, Milano 8 giugno 2001.

MAISTO F., PEDRINAZZI A., TAIOLI L., *In carcere senza colpa*, in: Atti della giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di reclusione Padova, 10 maggio 2002.

MANTOVANI S., *Sostenere la relazione figlio-genitore*, in Atti del seminario *Il tempo e lo spazio della relazione figli-genitori in carcere*, S.Vittore, Milano 8 giugno 2001.

PAMPALON R., Intervista ad Alain Bouregba, *Separazione tra genitori detenuti e figli, sono forti i rischi di un disadattamento sociale*, in *Ristretti Orizzonti*, n° 5, Padova, 2002.

PARKE R., CLARKE-STEWART K.A., *Effects of Parental incarceration on young children*, paper presentato alla conferenza "From Prison to Home" sponsorizzata dall'U.S. Department of Health and Human Services, 30-31 Gennaio 2002.

PEDRINAZZI A., *Di padre in figlio: il progetto di Bollate*, in: *Le due città - rivista dell'Amministrazione penitenziaria*, n° 9, anno IV, Roma, settembre 2003.

PEDRINAZZI A., *Oltre le nostre sbarre*, in: *Le due città - rivista dell'Amministrazione penitenziaria*, n° 4, anno IV, Roma, aprile 2003.

PRIVITERA S., *L'esperienza svizzera, in particolare quella del Cantone Ticino*, in Atti della giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di reclusione Padova, 10 maggio 2002.

SACERDOTE L., *Il genitore dimenticato*, in Atti della giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di reclusione Padova, 10 maggio 2002.

SANCHINI S., *Anche la mente è un luogo di incontro*, in atti della giornata di studi "Carcere salviamo gli affetti", Casa di reclusione Padova, 10 maggio 2002

State of Oregon, *Children of Incarcerated Parents Project. Report to the Oregon Legislature on Senate Bill 133*, dicembre 2002.

WALDMAN, N. and HERCIK, J., *Uniting Incarcerated Parents and Their Families*, in: Welfare peer technical Assistance Network workshop, May 2002.

RIASSUNTO

Gli Autori riportano alcune tra le più significative esperienze attuate a livello nazionale ed internazionale per sostenere la relazione tra genitori detenuti e figli, al fine di offrire degli spunti di riflessione sul tema. Partendo dalla considerazione che i diritti dei figli dei detenuti e degli internati sono inviolabili e sanciti a livello normativo internazionale, ritengono che l'Amministrazione Penitenziaria possa garantirli utilizzando gli strumenti a disposizione. Conoscere le esperienze attuate nei diversi contesti potrà essere d'aiuto agli operatori per individuare prassi operative adeguate ai bisogni.

SUMMARY

The Authors describe some of the most significant experiences carried out in Italy and abroad to sustain the relationship between incarcerated parents and their children, with the aim to offer meditation hints on the matter. Starting from the concept that the rights of the children of incarcerated parents are inviolable and ratified in the international laws, they claim that the Penitentiary Administration can guarantee them using the normative tools at its disposition. Knowing the experiences carried out in different contexts shall be of help to every operator to find out new practices adequate to the needs.

RÉSUMÉ

Les auteurs reportent quelques expériences des plus intéressantes réalisées au niveau national et international au fin de soutenir la relation entre les parents qui sont détenus et leurs enfants, pour offrir des éléments de réflexion sur le sujet. A partir de la consideration que les droits des enfants des personnes qui sont détenues dans les prisons et dans les hopitaux psychiatriques doivent etre respectés car ils sont établis par la loi internationale, les auteurs concluent que l'Administration Penitentiaire peut les garantir avec la jouissance des instruments qui sont déjà disponibles. Connaitre les expériences réalisées dans les différents pays pourra aider les travailleurs sociaux à trouver des pratiques opératives aptes aux besoins.